



MASTER UNIVERSITARIO di II Livello

in

HOMELAND SECURITY

Università Campus Bio-Medico - Roma

Consorzio NITEL

Anno accademico 2015/2016

La sicurezza delle frontiere europee connessa al fenomeno migratorio in atto nel mar Mediterraneo

Relatore: Magg. Fabio Leo

Tutor: Col. pil. t. ISSMI Joselito Minuto

L'emergenza immigrazione s'innesta in un contesto politico particolarmente delicato per l'Unione Europea, determinato da una scarsa crescita economica, dalla minaccia del terrorismo e da crescenti spinte nazionaliste.

Una serie di conflitti in atto nell'Africa Sub-Sahariana, nel Medio Oriente e in molti Paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo meridionale, ha causato l'aumento esponenziale e incontrollabile del flusso di migranti verso l'Europa. Le motivazioni sottostanti la migrazione in atto sono da individuarsi principalmente nella ricerca di sicurezza e di migliori condizioni economiche, negate nei paesi di origine a causa di guerre o instabilità politica.

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina impone agli Stati europei la necessità di rispondere in maniera adeguata, adottando un duplice approccio: il contrasto delle organizzazioni dedite al traffico dei migranti e la salvaguardia della vita umana in mare connessa al rispetto dei principi umanitari.

Nell'esercizio dei poteri di *enforcement*, svolto da navi in servizio governativo che si trovano a intercettare migranti, si deve tener conto della duplice categoria di migranti: i "richiedenti asilo" e i "migranti economici". Solo i primi, costretti alla fuga dal proprio Paese a causa del fondato timore di persecuzione o a causa di minacce e pericoli concreti (conflitti armati, violazioni sistematiche dei diritti umani...), sono destinatari della previsione normativa stabilita dall'art. 33 della Convenzione ONU di Ginevra del 1951 sullo status giuridico di rifugiati, che prevede il principio c.d. di *non-refoulement*, ovvero il divieto di respingimento verso uno Stato in cui la loro vita o le loro libertà sarebbero minacciate.

I "migranti economici" sono tutelati dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, in virtù della quale gli Stati membri non possono procedere ad espulsioni verso Paesi in cui la persona rischierebbe di essere sottoposta a torture o a trattamenti inumani e degradanti.

Le organizzazioni criminali dedite al traffico di migranti sfruttano tali garanzie, unitamente alla disciplina del codice della navigazione, che prevede l'obbligo di intervento in caso di

natanti in difficoltà, creando degli “eventi di soccorso” *ad hoc* grazie ai quali, in virtù dell’assenza di un’Autorità S.A.R. libica, obbligano le navi governative italiane a intervenire fino al limite delle 12 miglia dalle coste africane.

La risposta europea al fenomeno in atto grava in capo all’Agenzia Europea FRONTEX, istituita nel 2004, le cui funzioni consistono nell’adozione di misure preventive e di controllo, nell’addestramento di risorse pronte a intervenire su richiesta di uno Stato membro o d’iniziativa, in cooperazione con gli Stati interessati per la salvaguardia delle frontiere dell’Unione. I componenti delle squadre incaricate di svolgere le missioni di sorveglianza alle frontiere sono tenuti ad osservare la normativa nazionale dello Stato membro presso cui sono intervenuti e durante la missione agiscono sotto la responsabilità dello Stato ospitante, seguendone le istruzioni e affiancando le guardie di frontiera nazionali. Inoltre, in data 16 settembre 2016 è stato approvato in via definitiva il Regolamento UE 2016/1624 del Parlamento europeo con cui è stata istituita la nuova “Guardia di Frontiera e Costiera Europea (*European Border and Coast Guard - FRONTEX*). La nuova Agenzia prevede l’ampliamento dei compiti e dei finanziamenti destinati a FRONTEX, al fine di supportare le singole Autorità degli Stati membri responsabili del controllo delle proprie frontiere, unitamente alla costituzione di una riserva di 1500 esperti in grado di intervenire in tempi molto rapidi, coadiuvati da uno *staff* permanente numericamente doppio rispetto al precedente organico.

A più ampio livello, nell’immediato futuro appare opportuno che il primo passo volto a stabilizzare il quadro generale di sicurezza debba essere indirizzato verso un intervento multinazionale autorizzato dalla Nazioni Unite in Libia, finalizzato al raggiungimento della stabilità politica e alla conseguente ricostituzione delle forze del comparto di sicurezza.

Successivamente, al fine di risolvere il fenomeno in atto, sarebbe auspicabile affrontare il problema della sproporzione della ricchezza attraverso la realizzazione di programmi di istruzione, educazione sanitaria, progresso sociale ed economico dei paesi più poveri,

anche se la globalizzazione, connessa al sopravvento di un capitalismo senza regole, purtroppo, sta sempre più determinando la concentrazione delle risorse economiche nelle mani di *lobby*/multinazionali che non hanno a cuore il benessere dei popoli, bensì unicamente la massimizzazione dei profitti.